

LE RICHIESTE RIVOLTE AL MINISTRO SCHILLACI

«Tutto fermo sull'assistenza agli anziani»

Allarme del Terzo settore: a due anni dalla legge, nessuna attuazione. Gori: «Fare presto, bisogni crescenti»

GIANCARLO SALEMI

A due anni dall'approvazione della legge delega e ad uno dal primo decreto attuativo, si sono perse le tracce sull'attuazione della riforma sull'assistenza agli anziani non autosufficienti. Per questo il "Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza", un network che mette insieme 61 associazioni, dalle Acli agli operatori del settore, ha chiesto al ministro della Salute, Orazio Schillaci di far uscire dal limbo una legge che coinvolge circa 10 milioni di persone in Italia, tra gli anziani, i familiari che li assistono e gli operatori professionali coinvolti. Serve una svolta anche perché, come ci ricorda l'Osservatorio Conti pubblici in Italia, la quota di over 80 è destinata a crescere dall'attuale 8% al 14% nel 2070 e in parallelo la spesa sanitaria destinata alle cure per ultraottantenni raddoppierà dall'1,3% al 2,5% del Pil. «È normale che una riforma ambiziosa incontri difficoltà importanti - ha detto Cristiano Gori, coordinatore del Patto - ma il problema è che arriva con decenni di ritardo, gli anziani sono sempre di più e il settore versa in condizioni molto critiche». Ecco perché la tempistica è decisiva: «C'è il pericolo di

iniziare a mettere mano al settore quando l'ampiezza dei bisogni ineluttabili e il deterioramento dell'offerta di risposte renderanno impossibili interventi migliorativi di sostanza». Eppure la legge - frutto di un lavoro meticoloso, promosso dal governo Draghi e approvato da quello Meloni nel marzo 2023 - era stata pensata proprio per questo, muovendosi su tre linee guida. Primo: la costruzione di un settore compatto, passando dall'attuale sistema frammentato a una governance unica, così da semplificare i percorsi delle famiglie ed evitare che debbano peregrinare tra una varietà di sportelli, luoghi e sedi, con una babele di regole e procedure differenti da seguire. Secondo, avere nuovi modelli d'intervento, ovvero aggiornare l'offerta di risposte di welfare per allinearla al cambiamento della domanda, in modo differente tra i diversi contesti assistenziali. Che vuol dire, in pratica, introduzione di servizi domiciliari per la non autosufficienza, di prevedere nelle strutture residenziali personale adeguato al diffondersi delle demenze e di impiegare l'indennità di accompagnamento per sostenere il costo delle assistenti familiari regolari. Infine, l'ultimo aspetto della legge affrontava l'ampliamento dell'offerta: attualmente la rete dei servizi a titolarità pubblica lascia invase molte domande, poiché sia quel-

li a domicilio sia quelli in strutture residenziali sono insufficienti. È necessario, dunque, reperire maggiori finanziamenti per allargare l'offerta. «Per garantire l'efficacia della riforma - ha spiegato Gori - si stima che a regime siano necessari tra i 5 e i 7 miliardi di euro aggiuntivi annui di spesa pubblica. Questo è un obiettivo da raggiungere gradualmente, attraverso un piano pluriennale. E c'è bisogno di nuovi finanziamenti collegati ad una maggiore progettualità». Gli occhi di tutti sono puntati sulla legge di bilancio che a breve inizierà il suo iter parlamentare. Ma attenzione non è solo una questione economica. Per evitare che la riforma si traduca in un'occasione mancata, insistono gli organizzatori del Patto, serve una governance nazionale capace di affiancare le regioni, monitorare l'attuazione e garantire l'uniformità dei diritti degli anziani non autosufficienti su tutto il territorio.



Peso: 20%